

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno"».

Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».

Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

«Benedetto colui che viene,

il re, nel nome del Signore.

Pace in cielo

e gloria nel più alto dei cieli!».

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre»

In ascolto della Parola

“Il Signore ne ha bisogno.”

Siamo a Betlemme.

Questa domenica è una domenica piena di colori e, tra tutti, quello dominante è il rosso.

Perché la tradizione vuole che il re compaia davanti agli altri vestito di rosso e questo colore, oltre alla grandezza, esprime anche molto amore.

Come dicevo all'inizio siamo a Betlemme, è appena nato un bambino e accanto a lui ci sono la madre e il padre.

Potrebbero esserci stati altri bambini, altre famiglie, ma in Betlemme quella notte c'è solo questa famiglia Maria, Giuseppe e Gesù bambino!

Gesù? Messia?

L'atteso di tutti i secoli, che oggi, proprio oggi vestito di un mantello rosso, su un asino, in questo ingresso festoso, annuncia la Gloria del Padre; è un ingresso non solo alla Gerusalemme gloriosa, ma a quella celeste che compie ciò che il Padre aveva detto quel giorno, mentre Gesù andava al Giordano per essere battezzato da Giovanni: Questo è mio figlio (Lc 9,35).

Oggi il Signore Gesù, sta passando sopra mantelli fatti di fiori multicolori, la sua grandezza espressa al suono del bellissimo inno HOSANA FIGLIO DI DAVID, e solo pochi giorni dopo camminerà sulla stessa strada portandosi dietro la croce, percosso, umiliato, insultato e perfino ridicolizzato e sfigurato facendo risuonare la gloria del Padre che echeggia: Questo è mio figlio, il mio unico figlio... perché Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unico e unico figlio! (Gv 3, 16-21)



Ma di cosa aveva bisogno Dio da noi?

Di cosa ha bisogno oggi?

Spesso, quando ci guardiamo allo specchio, ci critichiamo anche per le cose più piccole, per l'acconciatura, per la maglia che non ci sta bene, per le cose futili...tutto contribuisce a rovinare l'umore della giornata.

Gesù ubbidiva al Padre, parlando con lui come davanti a uno specchio - Dio aveva scelto di farsi uomo in una notte fredda a Betlemme, come un bambino, un giovane, pieno di bellezza e di grazia - davanti ad uno specchio anche, se all'ultimo momento, chiede al Padre di non abbandonarlo, mentre compie ciò che è venuto a fare, ossia dare la VITA per i nostri peccati.

E Cristo viene ogni giorno, in ogni nostro respiro, viene perché è presente ogni volta che vogliamo entrare nella Gerusalemme celeste, quando siamo in accordo con Lui attraverso i sacramenti, ma anche quando diamo e prendiamo con gli altri come ha fatto Lui; Gesù Cristo ha obbedito al Padre e con la grazia dello Spirito Santo accetta la croce per la salvezza di tutti gli uomini.

Il Calvario non sono solo le stazioni del dolore, ma sono la gioia della vita.

È Gesù che vuole che ciascuno di noi, secondo la nostra scelta, dia il meglio a partire dal suo nucleo centrale: la famiglia, uscendo dalla sua società, camminando anche fuori dalla comunità... essendo un testimone, un apostolo (discepolo) che annuncia il Vangelo con la sua vita, questo vangelo che Cristo ha iniziato dall'inizio dei tempi all'eternità.

Siamo come Maria, come Giuseppe, che sono per me i primi evangelisti, coloro che hanno raccontato del mistico concepimento di Gesù, della sua nascita semplice ma magnifica, della sua crescita aggraziata, che hanno raccontato delle lacrime della madre alla Croce ma anche della vittoria gloriosa della risurrezione, che ci attende apertamente nella Gerusalemme celeste.

Le sofferenze di Cristo illuminano i nostri cammini e, offrendoci la speranza e la misericordia che in Lui non mancano mai, ci donano di offrirla anche agli altri, testimoniandola con la nostra vita. Come scrive San Paolo ai Galati: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20) e "Porto le stigmate di Gesù nel mio corpo" (Gal 6,17).

Elidon, Tirana